

Capitolo primo

Perché recitiamo? Prospettive socioculturali

Perché avete scelto la recitazione?

Per il divertimento? Per la fama? Per la fantasia? Sono tutti motivi legittimi per dedicarsi a questa forma d'arte trasformativa. Ma c'è di più...

Le storie che raccontiamo cambiano con i valori della nostra epoca. Ricontestualizziamo continuamente le nostre esperienze sulla base di quanto accade nel macrocosmo della nostra società. Allo stesso tempo, ci destreggiamo nel microcosmo delle nostre identità in continua evoluzione. Nulla è statico. Il che significa che la forma d'arte della recitazione è altrettanto dinamica. Possiamo usare i nostri strumenti di recitazione non solo per raccontare storie interessanti, ma anche per scardinare le strutture sistemiche esistenti e per creare un ambiente più giusto. Sono tempi entusiasmanti. In questo capitolo, sfrecceremo avanti e indietro nel tempo e nello spazio. Accosteremo i professionisti e faremo collidere le storie per stimolare nuove riflessioni sulla recitazione. Cominciamo col chiederci: «Perché la società ha bisogno di attori? Che tipo di ruolo svolgono?» Dal momento che ogni civiltà ha cercato di dare un senso al nostro complicato universo, esistono risposte sorprendentemente profonde a queste domande.

Dare un senso all'universo.

Ondate di calore, terremoti, api in via di estinzione. Il mondo in cui viviamo è misterioso e inaspettato, soprattutto in questo momento. L'umanità ha sempre lottato per comprendere il cosmo e il modo in cui influiamo sul nostro ambiente. E lo ha fatto utilizzando la performance. Attraverso la poesia, la danza,

le parole e le maschere, abbiamo raccontato storie per mettere in contatto il nostro pubblico con le forze imprevedibili della Natura, non da ultimo *incarnandole*.

Incarnare le forze della natura.

I primi esseri umani non disponevano di satelliti meteo o di telescopi. Potevano solo immaginare da quali forze fosse controllato l'universo. E il primo modo per comprendere queste forze intangibili è stato quello di manifestarle in una forma umana e riconoscibile. Prendiamo le pitture rupestri a Trois Frères, in Francia, tra i piú antichi artefatti visivi scoperti finora sul pianeta. Qui possiamo osservare una figura nota come «lo Stregone», che si pensa sia un uomo del 13 000 a.C. vestito da animale con le corna. Potrebbe forse rappresentare uno dei primissimi attori? Gli antropologi ritengono infatti che, nel Paleolitico, questa persona potesse incarnare lo spirito dell'animale per stregare la caccia successiva e ottenere un successo ancora maggiore. Poiché la sopravvivenza della comunità dipendeva dall'uccisione dell'animale, questo attore ricopriva un ruolo sociale vitale. Le forme di incarnazione di questo tipo non sono completamente scomparse: oggi, in Namibia, il popolo dei San (o Boscimani) interpreta una caccia simile per portare fortuna alla spedizione, con una persona che diventa l'animale e le altre nei panni dei cacciatori.

Personificare le forze della natura.

Un altro modo di dare senso al cosmo era quello di visualizzare le forze della natura come esseri materializzati a sé stanti. Così, anziché portare quegli spiriti nel nostro corpo, proiettavamo su di loro le nostre caratteristiche fisiche. Gli antichi Egizi avevano Iside e Osiride, gli Indiani Vishnu e Shiva, i Romani avevano Giove e Diana. E ogni civiltà dava alle proprie divinità un temperamento corrispondente ai particolari fenomeni naturali con cui doveva confrontarsi, come i fulmini, i tuoni, il fuoco o il vento.

Ideare riti e rituali.

I nostri antenati davano un ulteriore senso al mondo dialogando con le divinità. Per placarle creavano rituali che prevedevano coreografie speciali, gesti, canti collettivi e canzoni. Ancora una volta, ogni civiltà lo faceva a modo proprio. Presso i meso-americani, un gran numero di persone partecipava a giornate annuali dedicate alle performance. Gli antichi Britanni celebravano i solstizi stagionali, in cui i rituali prevedevano delle enormi strutture di pietra. E queste tradizioni non sono scomparse. Il Giorno dei Morti è una festività ancora molto importante in America Latina e il solstizio d'estate a Stonehenge, in Inghilterra, attira tutt'oggi un gran numero di campeggiatori e di druidi.

Stiamo iniziando a capire perché recitiamo. Le componenti essenziali della recitazione si trovano al cuore dell'esistenza primordiale: interpretazione, personificazione, dialogo drammatico e performance collettiva. I mediatori umani tra il cosmo e la comunità erano particolarmente preziosi. Che fossero sacerdoti, capitribù, **sciamani** o artisti, il loro compito era quello di canalizzare, incarnare e trasformare. E se non lo facevano... la sopravvivenza della comunità poteva vacillare: la società aveva bisogno di attori. Ma proseguiamo ulteriormente ed esploriamo quattro identità socioculturali che gli attori adottano in quanto creatori di senso in un mondo infinitamente complicato: il mago, il narratore, il guaritore e il trasformatore sociale.